

Dal Kosovo a Verona attraverso l'inferno

L'odissea di un minorenne in cerca di fortuna qui: l'ha trovata, ma il costo è stato altissimo

Il Kosovo è uno di quei Paesi all'apparenza in pace, ma ancora oggi pieno di ferite dopo la guerra di fine anni '90, in cui furono uccisi più di 13mila kosovari, i dispersi furono migliaia e i profughi più di 250mila. La Repubblica del Kosovo si è autoproclamata indipendente dalla Serbia nel 2008 ed è oggi riconosciuta da circa la metà degli Stati membri dell'Onu, ma i dissapori tra i due Paesi rimangono, come pure gli attacchi terroristici, le tensioni e quella paura di fondo che da un momento all'altro la Serbia emuli quanto visto tra Russia e Ucraina, per impossessarsi nuovamente del piccolo Stato con capitale Pristina.

Le stesse mappe che si trovano *on line* lasciano quel confine tra Kosovo e Serbia diviso da una linea tratteggiata, segno che oggi è ancora tutto aperto e poco chiaro. «In questo contesto mi inserisco io – ci racconta Erlin (nome di fantasia), giovane kosovaro di 20 anni, accolto oggi in un progetto di Caritas Verona dedicato a neo-maggiorenni in difficoltà –. Sono fuggito dal Kosovo a 16 anni. Lo Stato è povero, non c'era lavoro e poi c'era il continuo rischio di una nuova guerra. Al nord del Kosovo, sul confine, si sparano ancora oggi. Io non potevo continuare gli studi e lavoravo lavando automobili. Cinquanta centesimi ad auto: nei giorni di sole riuscivo a comprare il pane e le medicine per mia mamma, ma nei giorni di pioggia... Era dura andare avanti. La mamma un giorno ha deciso di mandarmi in Italia, in cerca di un luogo più sicuro e soprattutto di speranza per il mio futuro». Viaggio non facile... «Viaggio incredibile. Pagato tantissimo dalla mamma che ha venduto un piccolo pezzo di terra che possedevamo per aiutarci. Ero da solo. Al primo confine, il trafficante che mia mamma ha pagato, mi ha obbligato a camminare. Lui mi avrebbe aspettato in Serbia. Era buio, non ave-

vo il telefono per non essere intercettato. Con me solo una torcia e una mappa. Nei boschi del Kosovo ci sono lupi e orsi, faceva freddo e poi avevo paura della Polizia serba. Se ti trovano, non sai come può finire. Conoscevo già tanta gente che ci aveva provato a fare quella traversata, ma in tanti non ce l'hanno fatta. Io sì e dall'altra parte c'era la macchina che mi aspettava. Al secondo confine, tra Serbia e Croazia, tutto è filato liscio. Ma al terzo confine, tra Croazia e Slovenia, c'era qualcosa che non andava. I trafficanti mi hanno detto di farmela nuovamente a piedi, ma io mi sono rifiutato. Avevo paura, c'era freddo e poi mia mamma aveva pagato tanto per quel viaggio, ben 3.500 euro. Sono rimasto sopra e mi hanno nascosto tra i sedili, ma alla frontiera la Polizia croata ci ha fermato. Sono stato messo in carcere, insieme ai miei trafficanti che se la sono cavata con una multa di 6mila euro a testa. A me è andata peggio: hanno chiamato mia mamma, l'hanno avvisata che ero vivo e sarei rimasto in carcere per tre mesi in Croazia e mi hanno portato in una prigione in mezzo ai boschi croati. Con me c'erano venti ragazzi giovanissimi del Pakistan e venti dell'Afghanistan. Io ero l'unico minorenne».

Com'è stata la vita in carcere? «Terribile. Lavoravamo in una fabbrica di ferro durante il giorno, ci davano da mangiare un pezzo di pane a mattina e uno a sera e ci picchiavano. Tanti ragazzi avevano arti ingessati per le botte prese. Una volta anche io sono stato manganellato solo perché avevo dato la buona notte a una sentinella: non avevo il diritto di darla per primo e, secondo lui, gli ho mancato di rispetto».

Come sei sopravvissuto? «Pensando a mia mamma! Glielo dovevo. Fortunatamente c'era un poliziotto buono, un vero angelo custode. Che ci prestava a turno il cellulare per avvisare a

casa. Una volta ho chiamato mamma e le ho raccontato del piano che avevo architettato. Lei ha pagato altri trafficanti, stavolta per 2mila euro, finendo di fatto i soldi del terreno venduto. Le ho dato un luogo, un giorno e un orario e le ho detto che mi sarei fatto trovare lì. Quella sera, ho aspettato il cambio della guardia e finché era orario di cena dei poliziotti, mi sono ferito in bocca. Il sangue ha iniziato a scendere dalle gengive, tanto che hanno dovuto chiamare l'unica sentinella presente, che mi ha portato in infermeria. E finché lui cercava di medicarmi, io ho infilato la porta e ho iniziato a correre nel bosco. Era buio, c'era freddo, nel bosco c'era neve e chissà quali animali, avevo la polizia dietro di me e la bocca piena di sangue, ma sapevo che in fondo a quel bosco c'era una chiesa, con una croce illuminata, che vedevo tutte le sere dalla finestra del carcere. Avevo detto alla mamma che la persona pagata doveva aspettarci lì sotto. E quella persona c'era! La trafficante stavolta era una ragazza italiana, con macchina italiana, che mi ha caricato, medicato e portato oltre confine senza difficoltà. Mi sono trovato a Verona in poche ore».

Hai avuto paura? «Moltissime volte, è stato un viaggio bruttissimo. Ho avuto paura di morire, ho sofferto la fame e la sete, ho avuto freddo e spesso ho pensato che non ce l'avrei fatta. Quando sono entrato in Italia, ero il ragazzo più felice della terra, credevo che qui mi avrebbero accolto con i fiori per tutto quello che avevo passato e invece... non è stato facile nemmeno qui! Ero minorenne, poco più di un bambino e sono stato accolto in centri dedicati, ma ho capito da subito, anche a livello di problematiche con i documenti, che gli stranieri non sono ben desiderati. A 18 anni, sono stato messo fuori dalla comunità per minori, con il diploma di terza media in mano e un tirocinio al-

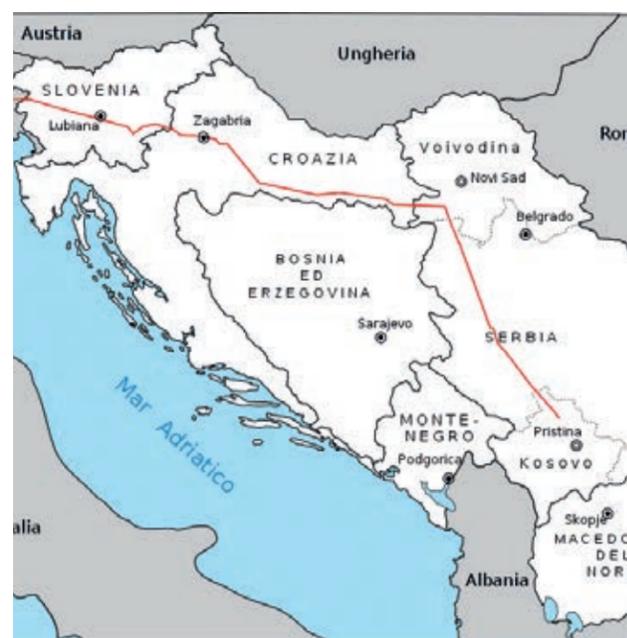


Foto Caritas Italiana

Un posto d'internamento croato (foto Caritas). Sotto, il percorso fatto da Erlin

“

Rinchiuso in un carcere croato, le continue violenze contro i detenuti...



le spalle, ma niente più. Ho vissuto il Natale del 2021 in strada, sulle panchine di Porta Vescovo, tra nuove paure, freddo, tristezza per non aver esaudito il sogno di mia mamma. Ma poi nel gennaio 2022 sono arrivati la mia assistente sociale e il Samaritano. Mi hanno accolto e voluto bene, ho trovato lavoro, ottenuto il permesso di soggiorno e a fine anno sono anche riuscito a tornare in Kosovo a trovare mia mamma. Emozione indescrivibile!».

E oggi? «Lavoro a tempo indeterminato in un ristorante, ho preso la patente e ho la mia auto, ho una fidanzata, ho ripagato tutto il debito che avevo con mia mamma. E da qualche giorno ho trovato un appartamento in affitto. È ormai giunto il tempo di salutare la Caritas e ringraziare gli operatori per tutto quello che hanno fatto per me. Un sogno? Quello di portare la mia mamma qui, almeno anche lei sta al sicuro e in pace».

Francesco Oliboni

VERONA OVEST Il futuro emporio alla ricerca di volontari

Il prossimo autunno aprirà l'emporio della solidarietà Verona Ovest, il 14° della rete veronese, presso la parrocchia di San Domenico Savio, nel quale potranno fare la spesa gratuitamente le famiglie in difficoltà residenti presso le parrocchie di Chievo, San Massimo, Santi Angeli Custodi, Croce Bianca, Santa Maria Immacolata e San Domenico Savio. In vista della prossima apertura l'emporio di Verona Ovest cerca volontari: per chi fosse interessato l'appuntamento è fissato per sabato 7 e sabato 14 settembre dalle 9.30 alle 12 presso la parrocchia di San Domenico Savio per il primo percorso formativo. Per informazioni: Caritas diocesana veronese, tel. 045.2379300; e mail: progetti@caritas.vr.it.

Centro richiedenti asilo, un piccolo orto fa crescere la speranza di un domani migliore

Il tempo che scorre, un viaggio da dimenticare e un nuovo posto da chiamare "casa" chiedono di riempire le giornate e trovare una nuova ragione di vita. Per questo gli operatori del Samaritano hanno pensato di creare un orto comunitario presso il centro collettivo per richiedenti asilo Madonna di Guadalupe a San Massimo: un orto per poter dare ai ragazzi la possibilità di prendersi cura di alcune piante di frutta e verdura. Ad aprile il pezzetto di terra incolta è diventato un piccolo orto che oggi conta girasoli alti più di due metri, zucchine,

melanzane, pomodori, peperoni e peperoncini, cetrioli, zucche ed angurie. Stanno cominciando ad arrivare i primi frutti e, come in tutte le cose, non sono mancate le delusioni: le carote non sono cresciute come avrebbero dovuto, ma è stato bello vedere nei ragazzi la capacità di capire dove hanno sbagliato e preparare meglio la prossima semina.

L'orto coinvolge anche molti volontari ed è una piccola attività, ma che dice tanto di un centro che accoglie i ragazzi e li fa sentire un po' a casa loro.

